

L'intervista al direttore dell'Ong Memorial

Rachinskij "L'Occidente pagherà per non aver fermato prima Putin"

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti

MOSCA – La preoccupazione di Jan Rachinskij adesso è salvaguardare gli archivi di Memorial. L'ong fondata nel 1989 dal Nobel per la pace Andrej Sakharov custodisce la memoria di oltre tre milioni di vittime dell'Urss e il registro dei detenuti politici della Russia contemporanea. Ma da ieri la più longeva organizzazione russa per i diritti umani non esiste più. La Corte suprema ne ha confermato lo smantellamento. «Ma grazie alla nostra rete di organizzazioni internazionali, il nostro lavoro non si fermerà», promette il presidente 63enne annodando le mani e soppesando le parole in un ufficio zeppo di libri. Del pc sulla sua scrivania è rimasto solo lo schermo. La polizia ha prelevato tutti i server durante l'ultimo raid il 6 marzo scorso. «Ci liquidano per non aver contrassegnato come "agente straniero" alcuni nostri materiali, come prevede la legge. Ma il vero obiettivo delle autorità è sopprimere Memorial come centro di consolidamento di diverse forze dell'opposizione».

Perché siete finiti nel mirino? Per il vostro lavoro sugli abusi odierni o sulle purghe di Stalin?

«Per entrambi. Noi diciamo apertamente che lo Stato sovietico era uno Stato criminale. Per le autorità che invece credono che lo Stato sia un'entità sacra è inaccettabile, è un attentato alla storia. E naturalmente la nostra lotta per i diritti umani non ci rendeva

popolari. Nel 2014 fummo tra i primi a condannare l'operato russo in Ucraina».

Vladimir Putin celebra Josif Stalin per la vittoria sul nazismo, ma evita di ricordarne le purghe. Che uso distorto della memoria si fa nella Russia di oggi?

«Putin ricorda le vittime della repressione, ma evita di menzionare i carnefici. E il fatto che le autorità considerino lo Stato un'entità sacra ha un effetto notevole sulla loro interpretazione della Storia. Ad esempio, il regime comunista negava il Patto Molotov-Ribbentrop perché lo riteneva vergognoso. I dirigenti odierni invece lo definiscono il trionfo della diplomazia sovietica. In sostanza dichiarano un trionfo diplomatico l'alleanza militare con Hitler! Questa falsa gerarchia di valori, dove si venera lo Stato, mentre il popolo è considerato materiale di consumo, risale già agli Anni '30. Alle autorità interessa solo la grandezza dello Stato, non la qualità di vita dei cittadini. Anche quello che accade oggi è conseguenza di questo sovvertimento».

Che cosa pensa della lunga digressione storica usata da Putin il 24 febbraio per cercare di giustificare il lancio dell'"operazione militare speciale" in Ucraina?

«Gli articoli e i discorsi di Putin sono assolutamente sbagliati dal punto di vista storico. Non a caso li difende solo la Società storica militare capeggiata da Vladimir Medinsky (capodelegazione russo in Ucraina, ndr). Sia Putin sia i promotori della sua idea storica evitano il dibattito.

Di solito chi sa di avere ragione non ha paura del confronto. Ma le autorità vogliono solo inculcare il loro punto di vista».

In molti paragonano Putin a Josif Stalin...

«Le analogie storiche sono sempre pericolose. Hanno però alcuni tratti in comune: la volontà di costruire una grande potenza, il ricorso ai metodi di forza e il cinismo, l'idea che tutta l'opposizione sia gente corrotta dall'Occidente. Purtroppo i Paesi occidentali hanno capito tardi con chi avessero a che fare e pagheremo per molto tempo le conseguenze di quest'inerzia. E l'era Gorbaciov è stato troppo breve perché nella nostra società si radicasse l'idea che il popolo può influenzare il potere».

La liquidazione di Memorial e la condanna di Alexei Navalny non sono che il colpo di coda di una durissima repressione. È corretto fare confronti con l'Urss?

«Un segnale pericoloso è l'estensione dei diritti extragiudiziari di diversi dicasteri. Altre analogie sono la propaganda che promuove l'odio e l'aumento sproporzionato delle strutture di forza. Credo che la Russia sia al primo posto per numero di "siloviki" (membri delle forze di sicurezza, ndr) ogni mille persone. Inoltre le leggi si prestano alle più diverse interpretazioni. Tanto che la scritta "Quinto comandamento: Non uccidere" o lo slogan dei tempi sovietici "Pace al mondo" adesso possono costare l'arresto. È una tendenza pericolosa che può rendere la violenza ingovernabile e generare una reazione a catena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





IL DIRETTORE
JAN RACHINSKIJ
DIRIGE LA ONG
RUSSA MEMORIAL

*La Corte suprema
ha confermato
la nostra chiusura
ma grazie alla rete
internazionale
il nostro lavoro
non si fermerà*

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994